

Detenuto suicida, bufera sulle frasi choc

Agenti su Facebook: «Uno di meno». Orlando convoca il Dap

VIVIANA DALOISO

Il fatto, drammatico, risale alla notte di venerdì scorso: un detenuto di 39 anni di origini rumene, condannato all'ergastolo nel 2013 per aver ucciso un vicino di casa, si è tolto la vita impiccandosi nella sua cella, all'interno del carcere milanese di Opera. I commenti, indecenti, hanno cominciato a piovere su Facebook a partire dal pomeriggio di domenica, in quello che presto è diventato un botta e risposta choc, specie perché pubblicato sulla pagina di un sindacato (seppur minore) della Polizia penitenziaria, l'Alsippe. «Un rumeno in meno», «Mi chiedo cosa aspettino gli altri a seguirne l'esempio». E ancora: «Con-

siglio di mettere a disposizione più corde e sapone...». Il tutto condito dai tradizionali "mi piace" (nella grafica del social network accompagnati dal pollice alzato) e da altre farneticazioni del tipo «Lui è morto ma scommettiamo che il giudice metterà sotto inchiesta chi era di servizio?» o «Sono solo extracomunitari, per fare questo mestiere devi avere il cuore nero». Impossibile, per ora, sapere se chi ha partecipato sia in servizio e dove, ma una cosa è certa: si tratta di agenti, forse addirittura di membri attivi all'interno del sindacato, e questo basta per sollevare un polverone. Il primo a mobilitarsi è il Dipartimento di amministrazione penitenziaria, che av-

via un'indagine formale sulla vicenda condannando i contenuti della chat: «È una cosa indegna - sono le parole del vicecapo del Dap, Luigi Pagano -. Abbiamo incaricato il nostro nucleo inve-



Il ministro Orlando

stigativo di ricostruire i fatti e di valutare la portata di quelle frasi, che oltraggiano una persona e allo stesso tempo offendono anche un corpo, quello della Polizia penitenziaria, che ogni gior-

no lavora per rendere più umana le carceri italiane e per fare fronte alle tante difficoltà quotidiane che si incontrano nell'ambiente penitenziario». Il caso scuote la politica (con

La chat pubblicata sul sito di un sindacato della polizia penitenziaria. E poi rimossa

un gruppo di senatori Pd pronti a presentare un'interrogazione parlamentare e il solito Salvini della Lega che «non giustifica ma capisce», i sindacati (compatti nel condannare l'accaduto) e ar-

riva direttamente sul tavolo del Guardasigilli, Andrea Orlando: oggi proprio il Dap sarà convocato per avere tutte le informazioni sulle indagini in corso. Poi toccherà alle sigle sindacali: l'obiettivo è quello di evitare che «simili, inqualificabili comportamenti possano ripetersi», conclude il dicastero. Intanto sulla pagina Facebook del sindacato Alsippe tutto viene cancellato: «Non è nostra abitudine censurare i commenti - spiega la Segreteria generale in un post -, ma alcune frasi riportate hanno ingenerato una strumentalizzazione tale da comportare un pos-

sibile danno di immagine alla Polizia penitenziaria». Oltre «a non essere assolutamente condivisibili da parte del nostro sindacato». Punta il dito contro l'indifferenza generale invece l'associazione Papa Giovanni XXIII, da sempre impegnata dietro le sbarre: «Questi commenti vanno condannati e sanzionati - spiega Giorgio Pieri, responsabile del servizio carceri - ma la colpa è delle istituzioni, che hanno scelto di mantenere un sistema barbaro e vendicativo all'interno delle carceri. Conosciamo agenti che sono veri e propri eroi, ci sono tantissime brave persone. Il problema è che in quel sistema sia le guardie che i carcerati tirano fuori la loro parte peggiore».

Questa barbarie minaccia tutti



Lo sfogatoio irresponsabile della miseria, della meschinità e dell'ignoranza umana ha colpito ancora. Ma la colpa non è dei social network, che anzi andrebbero quasi ringraziati per il fatto che, con l'illusione del "tanto ce lo diciamo tra noi", smascherano l'odio che alberga nei cuori di alcuni o il nulla che riempie le teste di troppi. Solo chi è gonfio d'odio o pieno di niente, infatti, può esultare per la morte di un uomo. Di un uomo suicida. Di un uomo in carcere. Significa gioire per una sconfitta addirittura doppia: quella dell'umanità e quella della giustizia. Se poi, come sembra, la barbarie è stata firmata anche da persone che per lavoro dovrebbero sorvegliare e custodire le vite di chi è privato della libertà, è doveroso che la riprovazione si tramuti in rapida sanzione. Per evidenti motivi di legalità e di sicurezza. Nessuno di noi può darsi al sicuro se chi ci rappresenta indossando un'uniforme non sa che la dignità di una persona non dipende dagli errori che ha commesso e che nessuno è straniero davanti alla morte.

SECONDO NOI